



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA

L'Assemblea dei soci del CLUB ALPINO ITALIANO, sezione di Ravenna è convocata per Martedì 17 dicembre 2019, presso la Sede sociale, alle ore 9 in prima convocazione e per **Giovedì 19 dicembre 2019**, presso la sede sociale, alle ore 21 in **seconda convocazione**, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;**
2. **Relazione attività Gruppi;**
3. **Determinazione ed approvazione delle quote sociali per il 2020;**
4. **Esame ed approvazione del bilancio preventivo 2020;**
5. **Consegna dei distintivi ai Soci venticinquenni;**
6. **Varie ed eventuali.**

L'Assemblea dei Soci è un momento estremamente importante nella vita della sezione, poiché attraverso la partecipazione all'Assemblea ognuno può portare il proprio contributo alla determinazione delle scelte sulle future attività.

Nelle assemblee sezionali hanno diritto di voto i Soci ordinari e familiari maggiorenni in regola con il tesseramento 2019, mentre i Soci minorenni possono assistere senza diritto di voto.

Il Presidente
Arturo Mazzoni

non sono ammesse deleghe di voto



I gessi di Monte Mauro

Venerdì 3 maggio 2019, dopo oltre tre anni di lavoro ed attesa, presso il Municipio di Brisighella, è stato presentato il volume "I Gessi di Monte Mauro". La pubblicazione multidisciplinare, tutt'altro che tascabile, analizza l'area carsica di Monte Mauro, affrontando, in un susseguirsi di articoli, tutte le sfaccettature del suo ambiente: naturalistiche, archeologiche, storico-geografiche, geologiche e speleologiche. Alla pubblicazione, patrocinata dalla Regione Emilia Romagna – Servizio Geologico Sismico e Suoli, dal Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna (FSRER), hanno partecipato professori universitari, studiosi ed appassionati. Gli articoli dedicati alla speleologia sono scaturiti dalla collaborazione di molti speleologi della nostra regione, ma in primis vedono protagonisti il gruppo speleo GAM di Mezzano ed il Gruppo Speleologico Ambientalista del CAI di Ravenna (GSA).

Gruppi, nati entrambi negli anni ottanta del secolo scorso, che hanno animato la ricerca di nuove cavità e contribuito alla documentazione ed allo studio dell'area carsica della Vena del Gesso romagnola.

Lo speleo GAM è sempre stato molto attivo ed è stato punto di riferimento anche per le altre monografie dedicate alla Vena del Gesso: *Il progetto Stella-Basino, I Gessi e la cava di Monte Tondo, I Gessi di Brisighella e Rontana*, (tutte le pubblicazioni, in formato pdf, sono consultabili e scaricabili sul sito www.fsrer.it).

Nel 2015, durante una riunione della FSRER è stato presentato il progetto per il volume sui gessi di Monte Mauro ed è stata chiesta la collaborazione di quanti fossero disposti a mettersi in gioco, dedicando il proprio tempo

libero per lasciare una memoria per gli speleologi, ed aspiranti tali, di domani. Ma anche per tutti coloro che sono incuriositi da quello che Dante definirebbe il "cieco mondo" delle nostre colline.

Il GSA ha deciso di cooperare poiché, sin dalla sua nascita, è sempre stato particolarmente ammaliato da questo affioramento, il più esteso della Vena del Gesso romagnola, ove si erge la cima più alta, Monte Mauro.

In particolare negli anni novanta del secolo scorso ed inizio nuovo millennio molta attività è stata dedicata allo studio di questa zona.

Ebbene, se il GSA oggi è riuscito a dare un importante contributo a detta pubblicazione multidisciplinare, è per merito dei membri del gruppo che in quegli anni, con tanta passione e dedizione, hanno svolto ricerche, hanno raccolto dati, hanno scoperto grotte ed hanno trasmesso le loro conoscenze alle nuove leve. Mi riferisco a Gianni e Fabio De Mattia, i quali hanno realizzato diversi rilievi, tra cui quello della Grotta dei Banditi, che con pazienza ci hanno insegnato l'arte del rilievo. Vi assicuro che riportare una grotta su carta, in modo tale da poterne rappresentare le caratteristiche essenziali al fine dello studio e dell'esplorazione, non è per nulla facile.

Mi riferisco in particolare al Presidente del GSA (nonché socio fondatore sia del GSA che dello Speleo GAM), Achille G. Poggialini; a sua moglie, Paola, la quale, inaspettatamente ci ha lasciato pochi mesi dopo aver raccolto la sfida della pubblicazione, ma non prima di averci trasmesso tutto il suo sostegno per portare avanti questo progetto.

A Paola ed Achille dico grazie per averci contagiato con la loro passione per la ricerca e per averci accompagnato per mano a conoscere il territorio carsico della Vena del Gesso, con particolare attenzione a Monte Mauro ed a Monte della Volpe. Con loro il GSA ha scoperto la grotta più importante della sua storia: SEMPAL.

Cavità particolarmente ricca di concrezioni situata nel settore nordoccidentale di Monte Mauro per la quale, durante lo studio idrogeologico svolto in occasione del menzionato volume, siamo riusciti a terminarne il rilievo e ad individuarne il bacino di raccolta delle acque.

Con rammarico negli ultimi anni ho dovuto constatare che in molti gruppi, GSA compreso, l'interesse per la speleologia vera è andato svanendo.

Essere speleologi è essere sognatori, romantici esploratori dell'ignoto, non grottisti della domenica. È porsi domande e cercare risposte, è saper soffrire, abbattersi per una ricerca finita in un nulla di fatto e risollevarsi per una nuova sfida, sentirsi il cuore in gola per una nuova scoperta, per un passo dove nessun uomo prima di te è stato...

Nella pubblicazione si può notare come spesso vi sia una stretta connessione tra scoperte speleologiche, archeologiche, geologiche e climatologiche. Le grotte infatti raccolgono reperti, conservano segni che possono raccontare molto sulle vicende geologiche e climatologiche del territorio in cui si trovano e sulle popolazioni che lo hanno anticamente abitato. Vi invito a consultare il volume che potete trovare presso la biblioteca del CAI di Ravenna, presso la biblioteca della Società Speleologica Italiana a Bologna oppure sul sito della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna (www.fsrer.it).

Chi fosse interessato ad acquistarne una copia, può prenotarla, inviando una mail a 2000sempal@gmail.com, il prezzo è di € 20,00.

Elga

(appartenente al Gruppo Speleologico Ambientalista CAI Ravenna dal 1996 al 2018).

INDIRIZZO DI SPEDIZIONE

Dolasilla

Devo ringraziare la scherzosa insistenza di un amico del CAI se quest'anno ho pensato che fosse proprio possibile partecipare alla settimana bianca presso il rituale **Hotel Erica di Villabassa**. Mi sono detta: "Male che vada, se vado in crisi, con i miei libri e la nuova spa non mi annoierò di certo!!!"

Così, eccoci a fare avanti e indietro nella **val Pusteria** per raggiungere i vari luoghi, meta delle nostre peregrinazioni sulla neve, e per tornarcene poi all'albergo: passando velocemente, il mio occhio, non certo di lince, coglie "**Dolasilla**" in un cartellone. "Che strano nome, con due note musicali dentro..... Vediamo se trovo qualcosa in internet".

E in internet c'è proprio! Non è una parola priva di significato, è un nome, il nome di una principessa!

Per chi non lo sa (come me), Dolasilla appartiene al mondo mitologico che ha dato vita al **regno di Fanes** e che ha le sue radici nelle saghe dei **ladini delle Dolomiti**.

Oggi questo mondo mitologico è conosciuto principalmente nella versione romanzata di **Karl Felix Wolff**, del **1932**. Wolff precisò nella sua opera che nel caso del regno dei Fanes si imbatté in un materiale molto frammentato e che quindi nella ricostruzione fu costretto ad operare aggiunte, collegamenti e rimaneggiamenti necessari per produrre un testo completo.

La storia racconta che i **Fanes** erano in origine un popolo mite, alleato con le **marmotte** dell'omonimo **altipiano**. Un giorno però la regina decise di sposare un re straniero, avido e bellicoso, assetato di potere, che sostituì la marmotta nello stemma dei Fanes con un'aquila. Dolasilla, figlia del re, era bellissima.

Suo padre derubava i **nani** della foresta dell'oro e dell'argento che questi estraevano dalle miniere attorno a Canazei, ma Dolasilla rendeva loro questi tesori, cosicché i nani le fecero dono di una pelliccia d'ermellino che poteva diventare una corazza e renderla una guerriera invincibile. Però – avvisarono i nani- se la pelliccia avesse cambiato colore, la giovane avrebbe dovuto allontanarsi dalla battaglia, perché sarebbe stata in pericolo di vita.

Il re sfruttava continuamente l'abilità di sua figlia contro i popoli nemici e un giorno incoronò sua figlia guerriera sul **Plan de Coronas**.

Dolasilla aveva anche tredici frecce infallibili perché magiche, ma che non poteva più usare, pena la morte. Nonostante ciò, il padre continuava a volerla al suo fianco a combattere per poter vincere.

Edl de Net, nemico dei Fanes, si innamorò di lei, e chiese di essere arruolato nel suo esercito per proteggerla con un grande scudo magico che si era fatto costruire dai nani. Il giovane chiese in sposa Dolasilla.

Il re si oppose duramente fino alla fine, in quanto i nani gli avevano predetto che l'invincibilità di Dolasilla sarebbe durata solo fino a quando non si fosse sposata. Prevedendo la fine del suo regno, il re vendette Dolasilla e il suo popolo, mandandoli allo sbaraglio nell'ultima battaglia, nella quale la corazza di pelliccia mutò improvvisamente colore diventando rossa come il tramonto sulle Dolomiti, presagio di morte.

Dolasilla morì, uccisa dalle sue stesse frecce, rubatele con l'inganno dallo stregone. Con lei, morirono le speranze di vittoria dei Fanes, che furono sconfitti.

Il re traditore, sbeffeggiato dai suoi alleati perché aveva mancato al giuramento di non far combattere sua figlia nell'ultima battaglia per favorire i nemici a cui si era venduto, e consapevole di aver mandato alla morte il suo popolo e la sua famiglia, capì di essere un "falso re" e si trasformò in pietra, come i traditori e i falsi. Ancora oggi lo si può vedere, sotto il Lagazuoi, al **Falzarego** (**fauza rego = falso re**).

I pochi superstiti del regno dei Fanes si recarono con le marmotte in un antro sotto le rocce del loro regno, all'interno del **Sass dla Porta**, cioè la **Croda del Becco**, dal quale aspettano che suonino le trombe argentate che segneranno la rinascita del loro regno.

Questa è la triste storia dei Fanes e della loro bellissima principessa **Dolasilla**, che viene tuttora ricordata nel nome di tante case e ristoranti della zona.

(fonte: Wikipedia)

Germana



Andrea

Andrea Lorenzetti Referente Sezionale di alpinismo, membro del Consiglio Provinciale del CAI di Ravenna – mi aspetta in Sezione.

Non lo conosco, si presenta. È alto, asciutto, disponibile al dialogo anche se sorpreso per una intervista che non si aspettava.

Dopo poco il dialogo scivola veloce...

Come sei arrivato alla montagna?

In montagna ci sono andato per la prima volta in viaggio di nozze. A San Vito di Cadore che negli anni '80 era la montagna dei ravennati tant'è che nella strada principale l'inflessione romagnola a volte sovrastava tutte le altre. Avevo 23 anni e una grande curiosità per quei sentieri che salivano e per le rocce là in alto.

Mi piaceva andare da solo e da solo ho fatto la mia prima forcina nel gruppo del Sorapiss con l'intenzione o per meglio dire, la presunzione di fare la ferrata Berti. Prima il rifugio San Marco, poi il bivacco Slataper e dopo, munito di casco, cordino e imbrago mi sono avvicinato al sentiero alpinistico.

Pochi metri di cengia, mi sono fermato, mi sono seduto e ho deciso di tornare indietro.

La montagna ti misura e ti insegna.

E nel misurarti e nell'insegnarti ci si innamora. E così ci sono tornato. Non più solo. Con un amico.

Facevamo ferrate. La prima, la cresta del Masarè sopra Vigo di Fassa. Tornai entusiasta. I boschi mi piacevano e mi piacevano i larici ma ancor di più mi piaceva quando gli alberi diventavano solitari per poi fermarsi sotto le rocce e lasciare intatto tutto quel mondo tra loro e il cielo.

Mi piaceva la roccia. Mi piaceva toccarla, sentirla, guardarla. Ho continuato a fare ferrate fino al 2001, spesso da solo.

Quando ti sei iscritto al CAI?

Nel 1996, onestamente solo per avere la tessera. Allora non pensavo minimamente a un impegno nella Sezione, poi nel 2001 mi sono iscritto al corso di roccia gestito dalla Scuola Intersezionale Pietramora. Eravamo quindici, quattro di Ravenna...mi sono divertito e, ancora adesso, rivedo come fosse ieri la falesia della Pietra di Bismantova che mi fu di battesimo.

La prima salita nelle Dolomiti, la Torre Piccola di Falzarego. Non me la dimenticherò più. Prima di me erano passati altri. Come gli altri toccai la sporgenza della roccia. Si staccò un masso largo come un comodino e volò. Fortunatamente non colpì nessuno.

Un'altra volta la montagna insegnava.

Di tutte le cime ne hai una nel cuore?

Il Campanile Basso nel gruppo di Brenta, semplicemente perché ho sentito per la prima volta voci in parete e io ero sotto sul sentiero delle Bocchette e tra me e me ho detto "chissà se mai andrò lassù" e poi per averlo scalato con un amico che oggi non c'è più.

Torniamo al CAI. So che adesso sei nel Consiglio e che collabori in qualità di Istruttore Sezionale di Alpinismo con la Scuola Pietramora per promuoverne l'attività e so anche che l'anno scorso avete, passami il termine, "scongelato" il gruppo "Ferrari", lo storico gruppo della Sezione di Ravenna fermo ormai da anni..

Sì, penso che offrire una continuità a chi esce dai corsi della scuola Pietramora, impegno prioritario per la Sezione, e l'aver messo in cantiere – grazie all'impegno dei soci - un programma con più proposte ha rivitalizzato l'attività tanto che oggi contiamo quasi quaranta iscritti. Un numero di tutto rispetto che da una parte riconosce e raccoglie il bisogno di una continuità e dall'altra credo sia premio per le attività che abbiamo messo in cantiere.

Come vedi l'attività in prospettiva?

Vedo entusiasmo e tanta voglia di fare. In ogni caso il tempo è buon maestro. Come la montagna

Alba Dal Forno



Valori di alta montagna

Mi sono trovata, lo scorso 16 maggio, davanti ad una scelta: intervistare Matteo Girotti per divulgare le sue risposte ad una serie di mie domande, oppure estrarre la sintesi del suo essere autentico e capace protagonista nella sezione CAI di Ravenna e nella dimensione nazionale dall'incontro in Sede di presentazione del Corso di Alpinismo giovanile in Alta Montagna? Ho scelto la seconda, perché credo profondamente che così la sua comunicazione ai tanti che eravamo lì possa raggiungere da queste pagine anche chi non c'era. E allora ecco la sua introduzione, quel giovedì 16 maggio 2019, in compagnia di Enrico Montanari... seguite insieme a me un piccolo estratto, alcune parti introduttive testualmente riportate, a conferma della splendida padronanza umana, comunicativa, empatica di Matteo Girotti.

Intanto saluto i più piccoli là in fondo... siamo io e Enrico, grazie di essere qui, e ringrazio anche e soprattutto alcuni di Imola che sono venuti qui stasera che sono da anni - direi da sempre - parte del nostro progetto di alpinismo giovanile di Ravenna. Praticamente è dal '90 che organizziamo anche i soggiorni, continuamente tutti gli anni, e già poco tempo dopo noi ci siamo trovati ad avere delle collaborazioni sia con il gruppo CAI giovani di Forlì, sia con quello di Rimini, e piano piano è nato anche Imola... per cui, quello che viene chiamato intersezionale, per noi è sempre stata un'attività abbastanza normale, cioè collaborazione con le sezioni più vicine per avere anche un senso di appartenenza... Io sono Matteo e lui Enrico, e stasera come da programma, noi siamo qui a presentare un'attività per noi importante, che è una settimana di soggiorno in ambiente: quest'anno è anche particolarmente importante perché dal nostro punto di vista rimane l'attività centrale. Altre sezioni d'Italia lo fanno come un corso a parte, ma per scelta di questo gruppo di Istruttori e gruppo Accompagnatori, per noi è un'attività che tendenzialmente è rivolta alle persone che ci hanno frequentato negli anni, più qualche nuovo, che invitiamo a partecipare ma con l'ottica di frequentare non un centro estivo, ma con quello che noi - e qui mi riferisco al Club Alpino Italiano - chiamiamo un progetto educativo: il CAI nell'anno 1985 portava già, da più di 100 anni, molti giovani in montagna... , però si è reso conto in un certo periodo che mancava un'idea di progetto. Progetto che è stato anche difficile da organizzare, perché l'Italia è grande e diversa, ma piano piano si è andati avanti in questa direzione, cioè l'idea che alcune cose di alpinismo giovanile che nascono in Italia in Sicilia possono essere riconosciute anche in Val d'Aosta; non è facile, ma la sfida è trovare alcune parole chiave del progetto che uniscano i diversi territori e mi piace dividerle con voi.

*Una parola chiave è che **i protagonisti sono i giovani**: dirlo è facile, farlo no, perché mai come oggi la tendenza è che i protagonisti sono gli istruttori e gli accompagnatori, ma noi crediamo invece che quelli che insegnano molto agli adulti sono proprio i ragazzi, proprio nella relazione. L'altro aspetto importante sono gli accompagnatori, che non solo accompagnano a fare delle escursioni, ma per il poco tempo che vedono i vostri figli cercano di **condividere dei valori** che ovviamente devono essere condivisi con le famiglie, proprio perché è un progetto educativo e non solo un'attività: poche cose, non abbiamo troppo tempo, però questo è un significato. Ma l'accompagnatore come accompagna? Ha fatto corsi: ci sono accompagnatori nazionali, regionali e sezionali, quindi che hanno fatto corsi che mettono insieme l'alpinismo, ma non solo... : devono avere voglia di imparare diverse cose, da offrire ai ragazzi che ci mandate, quindi faranno escursioni, anche notturne, faranno speleologia, montagna, avventura, arrampicata, ferrate... fanno un po' di tutto. Quindi non siamo specialisti, ma siamo quelli che offrono ai ragazzi, in maniera propedeutica, esperienze, perché l'età dei vostri figli è quella dell'esperienza, non è quella delle scelte: c'è un po' di tutto, quindi noi siamo formati con questo, e poi con comunicazione, pedagogia, che fanno parte del senso di qualunque progetto educativo. Non si vede tutta questa roba, ma è importante dirselo, perché se no, fondamentalmente, andiamo a un centro estivo... Noi continuiamo tutto l'anno, non è obbligatorio venire tutto l'anno, ma le offerte continuano tutto l'anno e il clou è questo corso di alta montagna. Una caratteristica del*

gruppo CAI giovani di Ravenna è che ogni anno cambiamo zona: siamo andati dal Monviso a Val d'Ayas, alle Orientali, il rifugio Galassi. Un'altra caratteristica - e quest'anno torniamo alle nostre vecchie abitudini - noi tendiamo a cercare, perché è la nostra storia, dei posti autogestiti, quindi non gestiti da rifugisti (lo facciamo in rifugio una volta ogni 5 anni circa), perché crediamo molto che mai come oggi è necessario che si costruisca assieme la settimana che facciamo in ambiente... : i vostri figli verranno divisi in squadre, ci si aiuta a vicenda, ci sono dei compiti,... ci si lava i piatti insieme,... facciamo un menu che sia equilibrato, quindi anche lezione ai ragazzi sull'alimentazione, in realtà sull'attenzione all'alimentazione, perché sono tutti aspetti che ovviamente, al di là di non potere essere precisi in tutto, sia perché sono ragazzi, sia perché noi non siamo il massimo della cucina, facciamo quello che possiamo, però di solito poi tornano soddisfatti, questo sicuramente.

Cambiare i posti non è solo un bisogno degli adulti, è il valore della vita il cambiamento: quindi cambiare li accompagna in una crescita, quindi vedere posti diversi..., riconoscere e stimolare sempre cose nuove è sempre utile.

Quest'anno andiamo in una zona dove non siamo mai stati... : è il gruppo dell'Agorai, una zona che non è particolarmente alta, ma è particolarmente isolata e selvaggia... la struttura si chiama Malga Prima Lunetta è nella zona di Spera, Val Sugana, ha dalle cime che vanno dai 2000 ai 2800, ma ribadisco è una zona veramente particolare, anche interessante per storie di guerra e di reperti che si trovano ancora; purtroppo in questo momento è anche flagellata dalla distruzione di alberi che ha ricevuto lo scorso ottobre... Noi non faremo altro che partire (e questa è una novità) molto prima delle nostre normali attività in montagna, ma abbiamo dovuto anticiparla perché la struttura è libera solamente in queste date... si parte il 30 giugno e si torna il 7: da domenica a domenica. La zona permette una attività settimanale con buoni dislivelli, sia per i più piccoli che per i più grandi, quindi per quella che è la nostra caratteristica, che noi camminiamo, si caratterizza come corso... ha delle attività esterne e anche delle attività interne, che ovviamente sono limitate nei tempi... La struttura è, dal nostro punto di vista, la più bella che abbiamo mai trovata... è a quota 1750... ci ha accompagnato il Sindaco del Comprensorio dei Comuni di quella valle... : è innamorato di questa struttura e l'ha rimessa a posto attraverso progetti europei... per arrivarci ci sono strade strette, aspre... e poi arrivi in questa struttura che è tutta nuova, anche se del 2011, curata, ... con tutti i sistemi avanzatissimi, là isolata a 1750 con qualche baita là in alto, con un recinto... Questo è l'amore del territorio che questa persona ha espresso, e l'ha espresso venendo ad accompagnarci in un giorno, fuori orario di lavoro... e quest'aspetto ci è piaciuto molto, cioè l'amore del territorio, e quindi vuol dire rispettare il territorio... quindi ci saranno anche lezioni su questo, sul rispetto del territorio che noi andiamo a calpestare per una settimana, ma dobbiamo anche mantenerlo come lo troviamo alla fine della settimana, proprio perché viene vissuto con questo amore del territorio: credo che sia una cosa molto educativa e molto importante...

GRAZIE MATTEO, aspettiamo di vedere foto e video per condividere, insieme a tutti voi protagonisti, questi valori di alta montagna 2019.

Barbara Bartoli



La salamandra alpina

La salamandra alpina, piccolo anfibio che popola i "boral" delle pale di San Lucano, ha ispirato il nome della via che abbiamo tracciato io ed Arturo sulla Prima Pala di San Lucano. Perché proprio la salamandra?

Forse per omaggiare la forza di un piccolo animale che continua a "resistere" nonostante tutti gli eventi che hanno colpito questo meraviglioso angolo delle montagne agordine come gli abitanti di queste vallate che faticosamente cercano di ricucire le ferite ancora aperte di questo territorio.

Nel settembre 2018, io e Arturo Dapporto, percorrendo il boral della Besauzega alle prime luci dell'alba, ci eravamo meravigliati per la quantità di salamandre alpine che sbucavano da ogni parte. Stavamo cercando una via di Lorenzo Massarotto sulla prima pala, una via quasi dimenticata e forse mai veramente ripetuta, di quelle vie con poco niente a segnalare il passaggio degli apritori e di conseguenza non facile da trovare.

Infatti ne perdemmo le tracce poco dopo il secondo tiro disegnando così una variante diretta di cinque lunghezze che poi nella parte alta si sarebbe ricongiunta all'uscita della via dei fratelli. Durante la salita avevamo osservato la possibilità di uscire attraverso degli strapiombi e delle placche lavorate, ma, ormai, quel giorno non c'era tempo né materiale per proseguire nell'apertura. L'esperienza acquisita su quella parete ci spinse ad immaginare una linea indipendente, diretta.

Arriva ottobre e con lui, purtroppo, un vasto incendio che ha lasciato un segno indelebile sulle Pale, fino al sentiero che da Pradimezzo conduce al bivacco Bedin, dove anche il piccolo ponte sul torrente è stato spazzato via. Ridiscendere il boral della Besauzega è come entrare in uno scenario di guerra. Rami carbonizzati prima e spezzati dalla tempesta poi, pietre cotte dal fuoco, una devastazione che ci prende al cuore; fortunatamente la natura vince sempre e ne siamo convinti.

Non è vero che l'uomo è capace solo di distruggere, c'è anche chi sa ricostruire e mantenere vivo lo spirito dei luoghi che abita, in questi mesi ne abbiamo incontrate tante di queste persone; ai primi di gennaio risalivano faticosamente con la legna nello zaino fino al Bedin per accendere ancora i "pavaroi" la sera e rinnovare un rito di queste vallate. Qualcuno a Pradimezzo ci ha offerto un passaggio quando ci ha visti sbucare un po' stravolti da sotto le volte delle case affrescate attraversate dal sentiero, altri non hanno esitato a darci consigli e informazioni sulle condizioni dei sentieri e del ponte crollato, altri, incuriositi per la salita, ci hanno invitato in casa a bere qualcosa e si sono fermati sulla strada a scambiare due parole, legati ai loro posti e forse un po' gelosi ma mai inospitali con i forestieri. Poi c'è la salita, cercata a più riprese e finalmente arrivata, ma prima e soprattutto c'è il ricordo della fatica condivisa con queste persone.

Io ed Arturo ci siamo affezionati molto a questi luoghi, così lontani dalla fretta cittadina, luoghi che richiedono pazienza, saper attendere, luoghi che riservano sempre sorprese, così, arrivato l'inverno, abbiamo deciso di entrare nuovamente nel cuore delle Pale scoprendo con gioia il suo incessante pulsare. Il freddo ci ha respinti a gennaio dopo essere giunti al Bedin, così abbiamo ritentato a marzo ma le condizioni di innevamento non ci hanno permesso nemmeno di arrivare al bivacco.

Questi giorni di tentativi però ci hanno regalato momenti di un'intimità magica con queste montagne, felici di poterla sentire, respirare. Finalmente il 29 giugno torniamo al cospetto della prima pala, una salamandra ci dà il buongiorno proprio vicino all'attacco che avevamo preventivato, è un buon auspicio ed in cuor mio penso nuovamente alla natura che resiste, si moltiplica, va avanti, e così mi lascio alle spalle le immagini dei mughi ed abeti carbonizzati dall'incendio.

Partiamo per questo viaggio, soli fra le pareti, pochi chiodi con noi, quelli per le soste e qualcuno in più per i passaggi. Il ritmo della cordata si fa fluido, la serenità che ci avvolge è disarmante a volte, così i tiri si susseguono intervallati dal tintinnare dei chiodi che entrano a forza e sudore nelle fessure.

Siamo entusiasti, la roccia continua a sorprenderci, piena di clessidre, buchi, a volte i passaggi sembrano disegnati, così dopo dodici ore di meravigliosa arrampicata usciamo nei prati sommitali lasciando il libro di via sotto al mugolo dove si sosta.

La gioia e la consapevolezza di questa avventura ci sono arrivate più avanti, come spesso capita dopo tali giornate, per noi hanno rappresentato un piccolo atto di resistenza o meglio un piccolo seme di nuova vita.

Jacopo Biserni ed Arturo Dapporto

Sono mancati prematuramente la socia Lucia Marchitello e l'amico dott. Mario Ravaglia. Le più sentite condoglianze ai famigliari dal Consiglio direttivo a nome di tutta la Sezione.

I colori del ghiaccio



È con una certa emozione che mi appresto a scrivere qualche riga per presentavi questo libro "I colori del ghiaccio" di Robert Peroni: io ne ho una copia con la dedica che l'esploratore alpinista atesino ha scritto per me a Tassiilaq, in Groenlandia. Quest'uomo, dopo diversi viaggi nella terra degli Inuit, il popolo degli uomini, a un certo punto della sua vita non ha resistito al fascino del "nulla", e ha lasciato l'Italia per abitare stabilmente in Groenlandia: sebbene vissuto diversamente, riconosco in me il suo innamoramento del "vuoto".

Ma come, vai in Groenlandia? Ma cosa c'è da vedere? Niente, appunto. Ho incontrato questo personaggio perché la Casa Rossa nella terra degli Inuit ha attraversato le mie letture, mi sono incuriosita e così ho scoperto Robert. In questo libro, Robert parla di come ha cominciato progressivamente a sentire che questo paese e le sue genti stavano penetrando nel suo essere per non abbandonarlo più; questo libro è la sua dichiarazione d'amore per questo popolo e per il suo paese, così grande, così bianco, così vuoto, dove si impara subito a interessarsi solo dello stretto necessario, di ciò che è indispensabile per la vita, ma che non esclude lunghi momenti di gioia quando un gruppo di amici si ritrova e quando la caccia va bene ed è possibile mangiare carne di foca in abbondanza tutti insieme. C'è anche un senso di preoccupazione e di nostalgia per i giovani di questa terra, non più capaci di vivere di caccia e di pesca come i loro genitori, ma senza la possibilità di inserirsi nel ritmo del consumismo e della tecnologia che essi hanno conosciuto a seguito del contatto con gli occidentali. La conseguenza è un senso di disadattamento e di disorientamento che incrementa l'uso di alcool. Le parole relative a questa terra nuda restituiscono il senso di necessità che noi, sommersi di oggetti, abbiamo perso. Anche la vita acquista un valore diverso, in sintonia con il mondo di cui fa parte. Questo libro tocca corde profonde e le fa risuonare con decisione, costituisce l'occasione di una riflessione sul senso e sul modo della nostra presenza su questa terra, sul futuro nostro e del nostro pianeta che non si può fare a meno di affrontare.

Recensione di Germana Azzarello

"I COLORI DEL GHIACCIO" di Robert Peroni, Edizione speciale per Corriere della sera e La gazzetta dello sport, 2017.
Inventario 2233 – Collocazione CAI NARRATIVA 317

Comitato di redazione: Germana Azzarello, Elena Baldelli, Barbara Bartoli, Alba Dal Forno, Marco Garoni, Arturo Mazzoni, Roberto Piva, Anna Rosa Zenzani

TIPOLITO STEAR Via Maestri del lavoro, 14 - 48124 Ravenna
Telefono 0544 502101 e-mail tipolitoستear@virgilio.it



EDELWEISS

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI RAVENNA
"SEZIONE MARIO BEGHI"

Via Castel San Pietro, 26 – Ravenna Tel/Fax 0544-472241

Sito web: www.cairavenna.it e-mail: ravenna@cai.it

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 699 del 28 ottobre 1981

Direttore Responsabile: Antonio Graziani

Settembre 2019 - ANNO 39 – N. 03/2019

Poste italiane S.p.a. Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 DCB - Ravenna